

IL RIFIUTO DEL GIUDIZIO DELLA SCUOLA DA PARTE DI UNA FAMIGLIA SICILIANA

Se i genitori ricorrono al Tar perché il loro figlio alle medie merita ottimo e non eccellente

Quando c'erano i voti e ci rimandavano sempre a settembre

LA STORIA

MARIO DENTONE

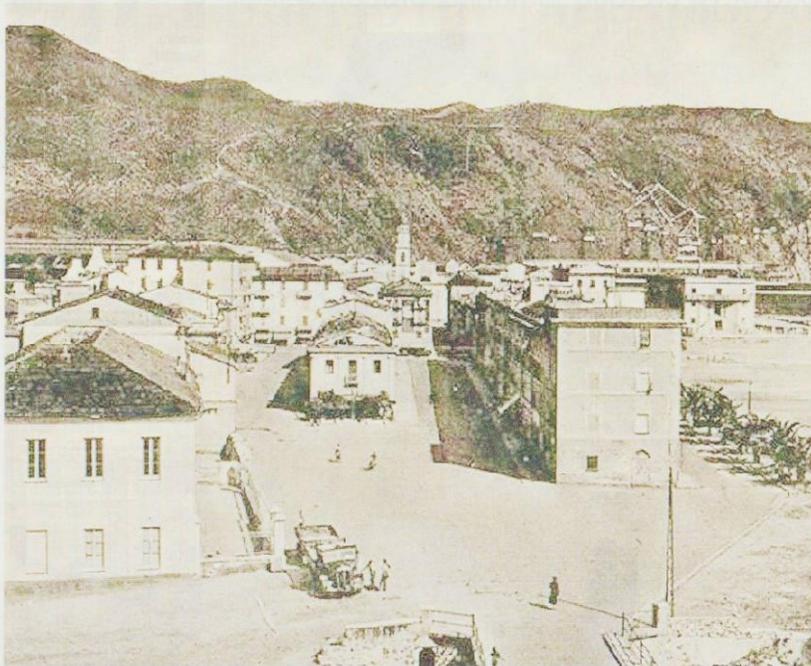
È PROPRIO vero, nella vita e nei suoi momenti è sempre questione di parametri individuali. Si leggono nelle cronache quotidiane racconti e vicende che neppure le più imprevedibili penne dei più fiabeschi narratori potrebbero intrecciare, al cui confronto il cavallo alato d'Ariosto sarebbe il più abitudinario degli incontri mattutini, così per le grandi storie di Salgàri e per le fiabe di Andersen, eccetera. Ed ecco come un fatto di cronaca mi faccia andare sul personale: ma all'opposto!

Dicono che so scrivere bene, qualcuno azzarda pure

AUTORITÀ

I docenti, allora, avevano sempre ragione: a nessuno veniva in mente di fare causa

che ho una certa cultura, anche se la parola cultura è così sacra da spaventarmi già a sentirla, non dico poi a usarla! Eppure nella mia carriera scolastica, che è andata da Riva a Sestri, poi a Chiavari infine a Genova all'università, dove per il vero mi fermai appena iscritto, preferendo togliermi il peso del militare, per poi andare modesto contabile ai cantieri navali (il famoso posto fisso, ma da impiegato!) non sono mai stato l'Emblema dello studente modello, quello cioè che allora chiamavamo "secchione" e tanto meno assomigliavo a quello prodigioso cui bastava stare attento in classe e completare col minimo sforzo a casa. No, decisamente ero l'opposto di entrambi, ero quello che campava di rendita e si diceva lavativo. A tal punto che i professori (lasciamo stare le scuole elementari) a mia madre recitavano le solite litanie: "Signora, suo figlio potrebbe fare molto (sapevano usare il condizionale, allora) ma se ne fre-



La scuola elementare di Riva Trigoso in una vecchia cartolina d'epoca

ga" o ancora: "Il ragazzo, preso da solo, è educato, esemplare, simpatico, ma con gli altri addio, fa a gara a chi è peggiore". E mia madre non metteva mai in dubbio ciò che arrivava dalla cattedra, anzi! A casa erano minimo sgridate, minacce, "ti mando a lavorare!" sbrattava giustamente mio padre, ancor prima di togliersi la tuta blu col marchio del cantiere rivano, ancora sporco di grasso e di ruggine in viso e alle mani.

Perché la scuola e i docenti avevano sempre ragione, erano l'istituzione, e perché se ero davvero capace, (oggi si dice "se avevo vere potenzialità") ero ancor più imperdonabile, e poi il Tar mancò e stava: bastavano le pagelle trimestrali e i quadri finali in bacheca, nell'altro d'istituto. I rimandati a settembre trovavano scritto, nella colonna a destra: "ripara" e poi le materie per la bella estate. E per me c'era sempre (E abbiamo)

l'italiano, e accanto qualche altra materia di complemento.

Perché ho accennato al Tar? Perché oggi pare una moda capace di sostituire la scuola! In questi giorni ho letto su questo giornale della vicenda di una famiglia siciliana che ha fatto ricorso al Tar contro i docenti che hanno valutato le prove d'esame di licenza media del figlio, alla scuola Giovanni Verga (Lo scrittore dei vinti e umili) affibbiandogli

dramma casalingo!

A parte il fatto che il Tar in questione ha emesso sentenza oltre tre anni dopo l'evento traumatico (dal 2014 a oggi), che quel povero ragazzo ancora un paio d'anni e l'avremmo trovato all'università certo con un grande futuro, la sentenza ha confermato il voto della scuola e ha condannato la famiglia a pagare le spese legali di cotanta lunga diatriba (immagino i giudici in camera di consiglio, e chissà se interrogando compagni e docenti, insomma, processo con tutti i crismi). Confesso però, e mi si perdoni se vado dritto alla cosa, io giudice neppure avrei accolto tale denuncia.

Ma ho pensato a mia madre che gioiva per un sei, non dico di un sette che era evento da torta e gelato, e già un cinque la rendeva fiduciosa per que-

RELATIVITÀ

Ho pensato a mia madre che gioiva per un 6, ma anche un 5 la rendeva fiduciosa

sto figlio senza futuro, come aveva sentenziato alla fine della terza media, a Sestri, il professor Gandolfo verso i miei genitori: "Inutile farlo proseguire" aveva detto sicuro, "sto fanciullo può andare solo a lavorare".

Ma mio padre che era operaio in cantiere e sapeva cosa fossero i sacrifici, nonostante tutto non denunciò il professore, e preferì altri sacrifici per non vedermi con una tuta blu come la sua, e per la prima volta disattese i consigli della scuola e io lo ripagai con una bocciatura in prima e ogni anno con tre materie a settembre. E andavo a portar pane e focaccia con la bicicletta nera, con due ceste piene, fra negozi e colonie in estate, per pagarmi le ripetizioni e un cinema. Ah! L'ultimo anno scoprii che avrei potuto essere bravo negli studi e mi diplomai con l'otto di media. E mia madre non pretese neppure il nove. Che madre crudel!

L'autore è scrittore e saggista